

Gran successo d'un referendum indetto dalla rivista di fumetti

E' la terza volta in pochissimi giorni che queste colonne vengono invase da fatue chiacchiere fumettistiche. I lettori ci scuseranno: del resto dovevamo annullare un lunghissimo silenzio.

Questa volta il destino alle ciancie viene portato dal referendum che Linus ha proposto ai suoi lettori. I quali hanno - al solito - risposto con slancio encomiabile. Si pensi, infatti, che su circa 80.000 lettori che acquistano regolarmente la rivista, già più di cinquemila hanno spedito la loro scheda.

Vediamo un po': i lettori di Linus sono giovani, quasi il 90 per cento si situa tra i 14 e i 30 anni. Se si pensa che la massima concentrazione è tra i 20 e i 24 anni, e che il 50 per cento di coloro che hanno risposto alle domande del referendum è composto di studenti, bisogna concludere che ancora oggi la rivista cara a Oreste Del Buono ha una notevolissima diffusione nelle università e nei licei.

Altro dato caratteristico, che discende quasi come un corollario da quel che si è detto, è la mobilità dei lettori: fin dal 1965 le classi di età degli acquirenti sono sempre state le stesse, segno evidente che verso i trent'anni molti lettori di Linus abbandonano il giornale, mentre altri o meno altrettanti ragazzi li sostituiscono. La stabilità notevole della tiratura è assicurata, malgrado la mobilità.

Tutta questa pappardella serve a spiegare come una parte abbastanza rilevante di coloro che rispondono oggi è nuova rispetto all'ultimo referendum precedente, quello del '78. Potrebbe sembrare una considerazione del signor Lapalisse, e invece aiuta a capire come possano essere avvenuti alcuni cospicui cambiamenti che ora andremo ad illustrare.

Ora, poiché io sono un «nientologo», e quindi a maggior ragione non sono un sociologo, mi limiterò a esporre nudi fatti, ed eventualmente cifre. Ad altri il compito di indurre o dedurre. Primo fatto: in una rivista prevalentemente di fumetti è logico che siano i fumetti a coinvolgere di più i lettori. Questi hanno confermato al primo posto Altan, già capofila nel '78, ma hanno precipitato allora dopo un lunghissimo periodo di egemonia al quinto posto



Al «linusiano» medio piace l'Unità

Identikit di un lettore giovane che, sopra tutto, preferisce le strip di Altan

quasi al vertice, e cioè in seconda posizione. Interessante è pure la scialata di «Bobo», creatura di quello Staino già menzionato più volte, che una classifica aggiornatissima e posteriore a quella apparsa sul Linus di marzo, pone al quinto posto, a ridosso di autentici mostri sacri quali la Brétecher e lo Hart di «B.C.». In generale, i dati mostrano che c'è adesso un quasi perfetto equilibrio tra fumetti politici e fumetti cosiddetti disimpegnati.

Secondo fatto: premet-

to che non è possibile paragonare certe classifiche del '78 con quelle attuali, perché le domande sono state poste in modo diverso. Manca, per esempio, questa volta un quesito diretto sulle simpatie politiche. Nel '78 il 40% dei lettori «referendari» si dichiaravano per l'area della nuova sinistra, il 25% per il PCI, il 5 per i radicali, il 10 per il PSI. Percentuali irrilevanti per tutti gli altri. Oggi si possono fare analisi soltanto indirette, considerando i confronti tra risposte omogenee. In-



Papà Fonda e Jane insieme sul set

HOLLYWOOD — Henry Fonda e sua figlia Jane insieme in un film. Si intitola «On golden pond» e sul laghetto dorato, lo stanno girando ora a Hollywood. Un particolare curioso: nonostante la sua gloriosa e lunga carriera, Henry Fonda non ha mai vinto un Oscar, mentre l'ancora giovane Jane ne ha già al suo attivo ben due.

nanzitutto per quel che riguarda i quotidiani più letti. Nel '78 al primo posto c'era già Repubblica, seguita da Lotta Continua, dal Corriere, dal Quotidiano dei lavoratori, dall'Unità e dal Manifesto. Oggi Repubblica è sempre in testa seguita dal Corriere, ma al terzo posto c'è l'Unità, al quarto La Stampa, al quinto il Manifesto e al sesto Paese Sera. Lotta Continua (che al momento del lancio del referendum non aveva ancora sospeso le pubblicazioni) è all'ottavo posto. Nessun commento.

Altro fatto strettamente collegato al precedente: tra i periodici non a fumetti sono in testa con largo margine, come nel '78 l'Espresso e Panorama. Nelle classifiche seguono a distanza, praticamente appaiati, L'Europeo e Rinascita, che nelle classifiche della consultazione precedente neppure appariva. Nessun commento. Val la pena di riferire che solo il Male, tra i periodici a fumetti (ovviamente Linus escluso), viene letto da parecchi «linusiani». Mi sembra inutile, in questa sede, addentrarmi in altre pieghe del referendum. E' vero che Linus è anche una rivista ricca di scritti (troppi, secondo il 40 per cento dei lettori), ma questi sono così vari e mutevoli, e soggetti agli estri della direzione e/o della redazione, che il loro ordine di gradimento ha importanza soltanto per gli addetti ai lavori e non può indicare, a mio giudizio, una sicura tendenza e un gusto stabile.

E' invece da rilevare che le lettrici sono ancora oggi molte meno dei lettori: il 25 per cento scarso. E' un dato costante, apparentemente pressoché immutabile. Altro dato che varia pochissimo nel tempo è quello che si riferisce alle categorie professionali. Diciamo così: come si sa, quasi il 50% dei «linusiani» - almeno di quelli che hanno risposto all'invito del giornale - sono studenti di vario ordine e grado. Gli impiegati sono poco meno del 20 per cento. I professionisti sono più o meno quanto gli operai: entrambi sull'otto per cento. Gli insegnanti sono al 7%, come gli artigiani. Il 4% si dichiara disoccupato (giovanile, supponiamo). Il resto non conta.

Ecco fatto. Chi ne vuole sapere di più, acquisti il numero di Linus in corso e il prossimo: questa pubblicità non è pagata. E tragga da sé le conclusioni che non si sono volute trarre in questo contesto.

Ranieri Carano

E' il momento dei mostri sacri per il teatro americano
Lolita e altre signore fanno spese a Broadway

Edward Albee mette in scena il romanzo di Nabokov con Donald Sutherland Lauren Bacall «donna dell'anno» e Liz Taylor debutta in «Piccole volpi»



NOSTRO SERVIZIO
NEW YORK — I «mostri sacri» del teatro (e del cinema) americano sembrano essersi dati appuntamento tutti insieme, a distanza di qualche giorno l'uno dall'altro, sulla mitica Broadway, la più celebre strada teatrale del mondo. Donald Sutherland vi ha appena (e malamente, come vedremo) debuttato con Lolita di Edward Albee dal romanzo omonimo di Vladimir Nabokov. Glenda Jackson lo seguirà a ruota, da oggi, con Rose di Andrew Davies. Un testo che già a Londra, nella scorsa stagione, e con la stessa protagonista, ha riportato uno strepitoso successo.

Sarà poi la volta dell'ormai leggendaria (almeno qui a New York, ma non solo qui) Lauren Bacall, che porterà in scena Woman of the year, una commedia musicale alla cui origine vi è un film. La donna del giorno (del 1912), che fu interpretata, per la regia di George Stevens, da Katharine Hepburn. La quale, a sua volta, sta portando in tournée sulla West Coast, fra Los Angeles e San Francisco, una nuova commedia West side waltz, in cui interpreta il ruolo di una «vecchia ragazza» (sono parole sue) che lavora in un garage a ricaricare batterie e a gonfiare pneumatici. E infine, si segnalano un debutto attesissimo, probabilmente il più sorprendente e clamoroso dell'intera stagione teatrale new-yorkese: a quasi 50 anni, Elizabeth Taylor calcherà per la prima volta le scene nella commedia The little foxes (Piccole volpi) di Lillian Hellman, la scrittrice che fu compagna di Dashiell Hammett, a suo tempo inquisita dal famigerato Mc Carthy per le sue presunte simpatie filocomuniste.

Una stagione dominata dalle attrici: tutte impegnate su testi che le vedono protagoniste assolute, come si conviene

alle «grandi signore» del teatro. Certo, il caso della Taylor è da considerarsi a parte, anche perché il suo debutto, previsto fra qualche settimana, è accompagnato da una quasi morbosa curiosità piuttosto che da un reale interesse per un testo che pure vanta una così nobile «maternità» quale quella della Hellman.

Ben diversa era l'attesa per Donald Sutherland, considerato a ragione un eccellente attore cinematografico ma assente dalle scene da 17 anni e per di più alla sua prima esperienza sul palcoscenico della terribile Broadway dove uno spettacolo, se non funziona, può essere «smontato» addirittura pochi giorni dopo il debutto. La sua interpretazione è stata moderatamente, molto moderatamente, apprezzata (con una punta di nostalgia per le sue quasi sempre notevolissime prestazioni cinematografiche), ma per il testo di Albee è stata una catastrofe vera e propria. L'attore canadese l'aveva probabilmente sudorata nel corso delle prove, tanto che aveva preteso (e ottenuto), dopo ripetute minacce di abbandonare il tutto, un consistente rinvio di parecchie settimane.

E inoltre c'era stata tempesta fra autore, regista, produttore e interprete principale. Ma è stato tutto inutile. Albee, autore famosissimo anche da noi, qualche anno fa, è scivolato sulla buccia di banana da lui stesso scritta, e ha trascinato con sé, nella rovinosa caduta, tutto il resto. Attori compresi e pur senza colpa. Fra i quali, nei vanni di Lolita, la ventiquattrenne Blanche Baker, figlia di Carroll Baker che a suo tempo fu la «scandalosa» interprete del film Baby doll.

In effetti, l'adattamento che Albee, altre volte sottile e enigmatico commediografo, ha ricavato dal famoso

best-seller di Nabokov, risulta persino imbarazzante. Della vicenda del professor Humbert Humbert, maturo intellettuale di origine europea immigrato in America, ossessionato dalla precoce e conturbante sessualità della dodicenne Lolita, è rimasta soltanto la componente più solleticante, gli istinti legati al tabù sessuale e anagrafico. Ma senza alcuna trasparenza critica, e anzi facendo calare una sorta di ipocrito velo teso a celare l'ironica consapevolezza che Humbert Humbert, nel libro che ha segnato un'epoca e ha nominalmente definito per sempre un certo atteggiamento e comportamento adolescenziale, ha del suo trasporto carnale per la giovanissima ninfetta.

Nella pièce teatrale, il professore ha perduto il senso del suo tragico ridicolo e agisce come un burattino mosso da fili che non partono neppure dal suo interno ma da una mano, quella di Albee, che tende a cristallizzare un carattere piuttosto che a scavare in un personaggio. E un attore della statura di Sutherland può fare poco e niente per modificarlo. Subisce il testo, lo soffre, ma, da serio professionista, cerca di fare del suo meglio per non sbalordire oltre il dovuto il pubblico per la inconsistenza di un'operazione teatrale della quale si poteva fare tranquillamente a meno, con buona pace di Nabokov e della trasposizione cinematografica del suo romanzo magistralmente diretta da Stanley Kubrick. Un libro e un film che sopravviveranno felicemente alla presuntuosa rievocazione data dal commediografo americano.

Felice Laudadio

NELLA FOTO: Donald Sutherland e Blanche Baker in una scena di «Lolita» presentato a Broadway

SITUAZIONE GRAVE
Assemblea unitaria ieri contro la chiusura di Cinecittà

ROMA — Cinecittà rischia di chiudere per fallimento entro pochi mesi, se non verrà immediatamente presentato al Parlamento un progetto di legge di riassetto del gruppo cinematografico pubblico. Un fermo impegno in questo senso l'hanno preso i rappresentanti di tutti i partiti democratici (DC, PCI, PSI, PDUP, PRI, PSDI) che sono intervenuti ieri mattina all'assemblea aperta a Cinecittà, organizzata dal Sindacato dello spettacolo (FIS) e dal Consiglio di fabbrica.

La manifestazione è stata sollecitata da una situazione improrogabile che sta facendo «morire» il settore del cinema pubblico. Quasi tre miliardi di debiti con i fornitori, gli stipendi dei dipendenti pagati tramite una leggina straordinaria di 4 miliardi, un'agonia produttiva resa sempre più forte dalla concorrenza delle TV private, sono i «segni» principali della crisi di Cinecittà, dell'Istituto Luce e l'Italnoleggio cinematografico.

Alla convocazione urgente si sono presentati gli esponenti delle sezioni culturali e politiche di tutti i partiti, Mino Argentieri (PCI), Paolo Cabras (DC), Vincenzo Vita (PDUP), Albo Scaramucci della Commissione parlamentare del Partito comunista, Vittorio Giacci (PSI), Enrico Rossetti (PRI), Giancarlo Zagari (PSDI), amministratore delegato dell'Italnoleggio. E inoltre Otello Angeli della FLS nazionale, il segretario generale della CGIL, Ivo Grillo, Renato Nicolini, assessore alla cultura di Roma, e Nanni Loy di Cinema democratico.

Gli interventi dell'assemblea (alla quale hanno preso parte anche i lavoratori di Cinecittà con cartelli di protesta) sono stati caratterizzati da un denominatore comune: adottare soluzioni definitive che non siano più dei «palliativi» sporadici, e mettere a punto, attraverso la convergenza di tutte le forze politiche, iniziative di rilancio del cinema pubblico, in senso economico, produttivo e culturale.

«Se il governo dovesse ancora una volta disattendere le rivendicazioni avanzate dal Gruppo Cinematografico pubblico - ha detto Otello Angeli - questo testimonierebbe una volontà di affossamento del cinema pubblico a favore di quello privato».

Visto cos'è successo?

TV sorrisi e canzoni è ancora migliorato

GIORNO PER GIORNO, IN QUATTRO PAGINE TUTTE LE TV

Ora basta un colpo d'occhio per tutti i programmi dei canali nazionali, delle TV straniere, delle locali.

TUTTI I FILM MINUTO PER MINUTO

Due pagine di calendario settimanale dove trovi, il giorno che vuoi all'ora che vuoi, tutti i film di tutti i canali.

ATTUALITÀ, SPETTACOLO, INFORMAZIONE

...e tutto quanto fa TV, ogni settimana.

Se non l'hai mai letto, dagli un'occhiata: capirai subito perchè è letto da più di OTTO MILIONI di persone.

